

Bàl antìc il ballo staccato dell'Appennino bolognese

Esiste un patrimonio di cultura intangibile di danza e musica che caratterizza tutto l'Appennino bolognese e le sue valli (Santerno, Sillaro, Idice, Savena, Sambro, Setta, Reno). Trattasi del 'Bal Stac', ballo figurato diffuso in tutta la Regione (vedi la pubblicazione di Gaspare Ungarelli "Vecchie danze ancora in uso nella provincia bolognese", 1894) e che costituiva il fondamento di tutte le feste a ballo prima del diffondersi del 'liscio', cioè dei valzer, delle mazurche e delle polche.

Questi balli, tutti coreografici e differenziati, si sono tramandati nei secoli da un suonatore all'altro, prevalentemente ad orecchio, e sono riusciti a sopravvivere soprattutto in Appennino grazie alla pratica e alla diffusione nel vissuto della civiltà contadina. Ancora oggi, in Appennino, la socialità si manifesta attraverso la festa, in modo particolare con danza, canto e musica come elementi centrali, favorendo un'identità comunitaria che contrasta le tendenze all'isolamento causate dall'uso eccessivo dei nuovi media.

Questa sapienza e queste pratiche tradizionali, ancora molto diffuse fino alla seconda guerra mondiale, hanno ottenuto un rilancio nei primi anni settanta del novecento, grazie in particolare ad alcuni ricercatori, quali Stefano Cammelli, e ad alcuni suonatori quali Melchiade Benni, Primo Panzacchi, Ariodante Minarini. Questi anziani suonatori, che insieme a Bruno Zanella, crearono il gruppo "I Suonatori della Valle del Savena", avevano trattenuto nel loro repertorio le melodie dei 'balli antichi' o 'Bal Stac' e grazie a loro la musica tradizionale ha ripreso pian piano il suo ruolo e continua tuttora.

Alcune associazioni, nate negli anni ottanta, quali ad esempio "E bene venga maggio" (fondata nel 1982 a Monghidoro) e "La Violina" (fondata nel 1986 a Bologna ed ora in Valsamoggia), hanno contribuito in modo determinante alla ripresa e valorizzazione di queste tradizioni musicali. Non solo attraverso l'organizzazione di eventi, ma anche con ricerche, pubblicazioni, laboratori e stages. Vanno citati anche alcuni ricercatori ed operatori (oltre al già citato Stefano Cammelli), quali l'etnomusicologa Placida Staro, Anna Maria Pericolini, Cesare Malservisi, Francesca Ciampi, Giancarlo Battilani, Stefano Zuffi, Paolo Giacomoni. Come pure diverse formazioni musicali, quali ad esempio i già citati Suonatori della Valle del Savena, ma anche La Violina, il Gruppo Emiliano di Musica Popolare, Lanterna Magica, Pneumatica Romagnola, Fragole e Tempesta. Ed infine alcuni contesti o festival specificamente dedicati alle musiche di tradizione, quali il "Reno Folk Festival" di San Lazzaro di Savena e il festival diffuso "Che non venisse mai giorno" di Monghidoro. Da ultimo occorre poi citare il "Centro di Ricerca e Documentazione" sulla cultura montanara dell'Appennino, fondato e gestito dall'associazione "E bene venga maggio", che garantisce una base documentale e storiografica a tutto il patrimonio tradizionale musicale.

Il ballo figurato ereditato dal passato e mantenuto nella pratica sociale, non riveste in assoluto solo un valore storico-coreografico, ma svolge tuttora un ruolo di identità e di coesione comunitaria, che va riconosciuto. Si è consapevoli che ogni tentativo di schematizzare e formalizzare questa conoscenza comporta il rischio di ridurla, alienarla e mercificarla. Ma il suo riconoscimento, anche formale, aiuta sicuramente la sua valorizzazione e la sua promozione verso il futuro. L'identità del territorio appenninico è sicuramente composta anche dalla cultura immateriale tradizionale, che va riconosciuta e mantenuta.